



Foto Athé

## Gaston Miron: portavoce della nuova coscienza collettiva quebecchese

Poeta del nazionalismo del Quebec e vate della «rivoluzione tranquilla», Miron ha presentato recentemente in Italia una sua raccolta di poesie, «L'uomo rappezzato».

Il poeta quebecchese Gaston Miron, che è stato in Italia dal 29 novembre al 9 dicembre per un giro di letture e di conferenze, ha presentato in questa occasione l'edizione italiana di una sua raccolta di poesie *L'homme rapaillé* (L'uomo rappezzato), edita da Bulzoni, tradotta da Sergio Zoppi e con una introduzione di Pasquale A. Jannini.

Miron è soprattutto il poeta — forse il più grande — del nazionalismo del Quebec e il portavoce della nuova coscienza col-

lettiva quebecchese nata nel periodo post-bellico, durante la «rivoluzione tranquilla» degli anni '60 e i successivi eventi degli anni '70.

Tra il '40 e il '50 il Quebec fu governato dall'Unione Nazionale conservatrice di Maurice Duplessis. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1959, andò al potere il Partito Liberale Quebecchese con Jean Lasage, e con lo slogan «padroni in casa nostra» dette avvio a un ambizioso programma di sviluppo civile, sociale ed economico; questo in-



Foto Athé

Nato nel 1928 a Sainte-Agathe-des-Montes, sui monti Laurentini, nel Quebec, Gaston Miron nel 1947 si trasferì a Montreal dove svolse vari lavori e pubblicò le sue prime poesie.

Nel 1953 fu uno dei fondatori de «Les Editions de l'Hexagone» e, insieme a Olivier Marchand, pubblicò un libro di poesie, *Deux Sangs*. In quel periodo cominciò a scrivere il ciclo dei tre grandi poemi — *La batèche*, *La marche à l'amour*, e *La vie agonique* — che costituiscono l'essenza della sua opera e che sono stati seguiti da *L'amour et le militant* e *Poèmes de l'amour en sursis*. Nel 1957 e nel 1958 Miron si presentò candidato al parlamento per il Nuovo Partito Democratico ma non venne eletto. Negli anni '60 entrò a militare tra i separatisti quebecchesi e diventò una leggenda per i giovani rivoluzionari di Montreal, infiammati dal suo entusiasmo e dai suoi versi.

Ebbe un ruolo attivo nel *Rassemblement pour l'indépendance nationale* (RIN) e durante la crisi dell'ottobre 1970 venne imprigionato.

Attualmente Miron è direttore de «Les Editions de l'Hexagone». Il libro che ora esce in Italia, «L'uomo rappezzato», ha avuto un enorme successo di critica e di pubblico e ha ottenuto numerosi premi letterari.

Nella foto: Gaston Miron in compagnia di Jean-Marc Gagnon.

dirizzo fu continuato dai successivi governi e divenne parte di una «presa di coscienza» collettiva, complessa e dinamica. Nel 1976 sotto la guida di René Lévesque, andò al potere il Parti Québécois che propose la cosiddetta formula di «sovranità-associazione» con il resto del Canada. Sebbene la proposta venisse respinta nel referendum che si tenne nella primavera del 1980, alle successive elezioni del 13 aprile 1981 il Parti Québécois riportò una schiacciante vittoria.

Nell'attività poetica di Gaston Miron e nel suo impegno di editore e di politico si riflettono tutte queste fasi della recente storia del Quebec. Il legame tra poesia, cultura e ontologia è illustrato con molta precisione dalle parole dello stesso Miron che Pasquale Jannini cita all'inizio dell'introduzione a *L'uomo rappezzato*: «C'è una scelta fondamentale: essere al mondo secondo una cultura, vale a dire secondo un'ontologia». L'ontologia è qui intesa come creazione in una prospettiva culturale e collettiva.

In effetti, l'evoluzione poetica di Miron riflette i vari stadi della «crisi di coscienza dell'essere quebecchese».

I suoi versi giovanili riprodotti all'inizio dell'*Uomo Rappezzato* sono delicati, melanconici, elegiaci, di una passività e di un'alienazione quasi incoscie:

*Cortei delle settimane  
le voci che cantano stonato  
il gergo delle nostre pene  
gli amori meccanici*

il tempo è monocorde, monotono, senza struttura e senza il ritmo della storia

*piccola vita la mia vita  
piccola vita di minuti simili  
incolonnati  
così uno dopo l'altro  
come una carovana di bruchi  
uno dopo l'altro  
come pali di recinzione uno dopo l'altro.*

Contemporaneamente la possibilità di evasione, di amore, di fuga è evocata con tenerezza ed ironia in poesie come *Cantico degli orizzonti*, *Per ritrovare il mondo e l'amore*, *Ti scrivo e Mia desolata serena*. Ma questi versi, dedicati all'amore, alla sua anima già denotano, forse, una transizione dall'isolamento individuale a un senso della collettività, un progetto collettivo

e una presa di posizione più aggressiva, come in *Self-Defence*:  
*difendo la mia pelle  
nient'altro  
la mia pelle di pelle  
è già molto  
mi pare  
per cominciare.*

O una più acuta disperazione come *Riduzione*, *Cronache*, *Questo mondo senza uscita*, *Dichiarazione alla derisione* che si trasforma in speranza in *La strada che seguiamo*, dove alla fine il poeta grida:

*«Good bye farewell!!»  
quando torneremo porteremo  
sulle spalle la vittoria  
e a forza di aver preso in odio  
tutte le servitù  
saremo diventati bestie feroci  
della speranza.*

Ma la vera essenza della poesia di Miron ci si rivela nelle tre grandi raccolte di versi che egli cominciò a scrivere nel 1953: *La marcia verso l'amore*, *La vita agonica*, e *La Batèche*. L'estasi dell'amore trasforma l'espropriazione totale in una presa di possesso totale quando il corpo dell'amata e quello stesso del poeta si identificano con la città, con il paesaggio, con il futuro, con un progetto collettivo. Il corpo spezzato, umiliato, dissacrato del poeta si redime, si ricrea nel corpo e nella parola della sua interlocutrice. Ma l'amore con una donna in carne ed ossa crea conflitti con un altro amore:

*Vorrei amarti come mi ami,  
di una  
sola colata di essere così  
sarebbe bello  
in quest'universo della grande  
promessa di Sfinge  
ma ecco la poesia, i compagni,  
la lotta  
ecco il sistema preciso che  
schiaccia i nostri  
e non so più, non so più amarti  
come bisognerebbe...*

L'impegno nella militanza politica e nell'azione collettiva trova il suo ideale in una donna metaforica, *il paese*, *la casa* come rivelano i versi di *Per il mio rimpatrio*:

*non ho mai viaggiato  
verso altro paese diverso da te  
paese mio.*

La riscoperta dell'altro, la riscoperta del proprio paese è allo stesso tempo la riscoperta della propria identità e la riappropriazione di se stesso. ★